

Il Sol Levante alle urne

I liberaldemocratici mantengono la maggioranza assoluta alla Camera bassa pur perdendo decine di seggi In forte calo comunisti, socialdemocratici e buddisti del Komeito Balzo in avanti per il partito della signora Takako Doi

Voto polarizzato in Giappone

L'opposizione al Pld ora parla socialista

Clamorosa affermazione del partito socialista: secondo risultati non definitivi ha già conquistato trenta seggi in più alla Camera dei deputati. Perde rappresentanti e voti il partito al governo che però mantiene la maggioranza assoluta. Tracollo dei partiti minori, compreso il Komeito, che veniva presentato alla vigilia come possibile ago della bilancia per un eventuale governo di coalizione.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Sono state confermate le previsioni della vigilia: mancano ancora i dati di Tokio città, di Saitama e di Kanagawa, ma secondo i risultati elettorali di questa notte è certo che il partito liberaldemocratico riesce a mantenere la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati, anche se questa volta non avrà più trecento seggi ma più probabilmente solo 270. Il partito socialista riporta una clamorosa affermazione conquistando, già secondo i dati incompleti di questa notte, 114 seggi, quasi trenta in più rispetto agli 85 che aveva avuto nelle elezioni dell'86. Subiscono invece una vera e propria disfatta i partiti minori, i cui elettori probabilmente hanno in massa fatto confluire i loro voti sul partito socialista. Il Komeito, il partito di ispirazione buddista che fino all'ultimo è stato presentato come l'ago della bilancia per una eventuale coalizione di governo, scende da 56 a 30 seggi. Perdono anche i socialdemocratici che passano da 26 a 12 seggi. E perde il partito comunista che passa da 26 a 13 seggi.

Dai voti di Tokio e delle altre due città ancora da scrutinare è probabile venga qualche correzione alla sorte toccata ai partiti minori. Ma appare fuori discussione che il risultato elettorale ha polarizzato la vita politica giapponese. Quel bipolarismo che alcuni partiti, e il sindacato Rengo, volevano introdurre attraverso una riforma elettorale si è realizzato per così dire sul campo grazie alla scelta fatta dai votanti, che questa volta sono stati quasi il 72 per cento. Una percentuale che viene giudicata largamente soddisfacente.



La signora Takako Doi nella sede del partito socialista a Tokio; in alto, a destra, il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu

Prima delle elezioni era stata ventilata la ipotesi di una coalizione di governo che facesse capo al partito socialista e sulle altre tre forze dell'opposizione non comunista. Ma era una ipotesi in realtà impraticabile. E non solo per divergenze programmatiche. Perché fosse possibile era necessario che i socialisti e gli altri tre partiti conquistassero la totalità dei seggi per i quali avevano presentato i candidati. Anche così, per la maggioranza assoluta di 257 seggi sarebbe mancato un seggio. Lo avrebbero chiesto al partito comunista? Una ipotesi del genere era stata sempre scartata se non dal partito socialista, certo dagli altri tre che avrebbero dovuto partecipare alla coalizione.



Premiata la «revisione» della signora Doi

DALLA NOSTRA INVIATA

TOKIO. Per trovare un risultato simile a quello che il partito socialista guidato dalla signora Doi ha realizzato in queste elezioni bisogna riandare alla fine degli anni cinquanta e alla prima metà degli anni sessanta. In quel periodo alla Camera i socialisti avevano una presenza che oscillava tra i 160 e i 140 deputati. Poi ha avuto inizio un percorso ondulato che ha visto il momento di massima crisi alle elezioni dell'86 quando il partito è sceso da 112 a 85 seggi. E da quella sconfitta che tutti fanno partire il processo di «revisione» che ha portato al successo attuale.

Il passato di questo partito non manca di tortuosità: ha subito scissioni e poi si diviso al suo interno, in tempi passati, naturalmente, tra filo-sovietici e filo-cinesi. E poi, ancora, tra coloro che ipotizzavano un accordo con il Komeito e i socialdemocratici e coloro invece che come alleati avrebbero preferito i comunisti.

Molte di queste differenziazioni appartengono ora al passato. Del passato resta invece tuttora al partito socialista l'eredità della posizione assunta sul trattato militare tra Usa e Giappone. In fondo la cosa che più ha caratterizzato questo partito è stata proprio la posizione su questa scelta di un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, che è stata determinante per la evoluzione giapponese. Nel 1970, una convenzione di partito si pronunciò nettamente contro il trattato chiedendone la revoca e indicò la strada di una politica di neutralità disarmata. Negli anni successivi i socialisti hanno mantenuto questa posizione arricchendola della polemica contro la installazione di centrali nucleari nel loro paese. Tutte cose queste che hanno creato alla signora Takako Doi la fama di essere poco flessibile, una «dottrina», come l'ha definita nello scorso aprile l'autorevole «Far eastern economic review».

Thatcher: «L'unità tedesca dovrà rispettare i confini»



Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha ribadito a Londra che qualsiasi accordo sulla riunificazione della Germania deve rispettare le frontiere europee attuali. Secondo il primo ministro è vitale che la riunificazione tedesca non diventi una fonte di instabilità per il resto d'Europa. Prando ad un'associazione di ebrei britannici, la signora Thatcher ha anche ribadito l'impegno della Gran Bretagna a mantenere una forza di dissuasione nucleare indipendente e forze convenzionali forti e altamente equipaggiate nel quadro di riduzioni equilibrate in seno all'Alleanza atlantica e al Patto di Varsavia. «Noi non dobbiamo permettere - ha aggiunto il premier britannico - che siano scalzate le nostre istituzioni, soprattutto la Nato che garantisce la nostra sicurezza, o che sia smantellata la nostra difesa quando l'Unione Sovietica continua ad avere una grande capacità militare».

Auschwitz Verso una soluzione per il Carmelo

Cominciano domani i lavori preliminari per la costruzione del «Centro di dialogo e preghiera» internazionale che consentirà la rimozione del convento carmelitano edificato sul terreno del campo di sterminio di Auschwitz. La presenza del convento, realizzato nel 1985, aveva dato origine ad una sdegnata e vasta protesta da parte della comunità ebraica mondiale. Secondo quanto informa l'agenzia «PAP», la realizzazione del centro, che sorgerà su un terreno di tre ettari distante circa mezzo chilometro dalla cinta del campo, incorporerà anche il convento delle carmelitane permettendo la rimozione dell'edificio costruito nel 1985 ed ora oggetto di controversie. Non vi è ancora tuttavia alcuna indicazione sui tempi di realizzazione del centro, i lavori che cominceranno domani essendo solo preliminari e riferendosi alla preparazione del terreno su cui il complesso dovrà sorgere. La costruzione del centro, rievano gli osservatori, sarà il primo passo concreto verso il rispetto da parte della Chiesa cattolica polacca degli accordi di Ginevra firmati nel 1987 con la comunità ebraica internazionale e mai attuati. Tali accordi prevedevano infatti la rimozione del convento già all'inizio dello scorso anno.

L'Anc prepara la trattativa con de Klerk

Numerosi esponenti dell'esecutivo nazionale del movimento militare sudafricano «Anc» hanno cominciato a lasciare Lusaka per recarsi in alcuni paesi vicini allo Zambia. Essi intendono mettere al corrente gli altri gruppi dell'organizzazione sulle decisioni circa l'avvio di un dialogo con il governo di Pretoria. L'addetto stampa dell'African National Congress, Tom Sebina, ha precisato ai giornalisti che gli esponenti del massimo organo decisionale del movimento resteranno assenti due o tre giorni al massimo e poi rientreranno in Zambia per attendere l'arrivo a Lusaka del leader dell'Anc, Nelson Mandela. L'esecutivo nazionale ritiene necessario spiegare ai quadri dell'Anc residenti in paesi vicini allo Zambia, e in particolare Tanzania ed Angola, le varie motivazioni che hanno condotto il movimento a rispondere «positivamente» alle ultime mosse del presidente de Klerk. Si sa che in Tanzania ed Angola si trovano in maggioranza «i giovani leoni» dell'organizzazione, i quali formano l'ossatura dell'ala militare dell'Anc, la «Umkhonto wa sizwe» (Lancia della nazione).

Texas Deraglia ed esplose un treno merci

Un treno merci che trasportava propano liquido è deragliato nei pressi della cittadina di Emhouse, generando un'esplosione con un'immane nube infulcata che ha indotto le autorità a fare evacuare diverse famiglie residenti nelle vicinanze. Non si lamentano feriti nell'incidente, del quale non sono state ancora appurate le cause. Sono dieci le vetture deragliate, e alcuni temono che una parte del materiale tossico fuoriuscito possa essere finito in un vicino torrente.

In Cina crolla una fabbrica 41 morti

Quarantuno persone sono morte e un centinaio sono rimaste ferite per il crollo del soffitto di una fabbrica a Dalian, nella regione cinese settentrionale del Liaoning. Al momento del crollo, avvenuto giovedì scorso, nella fabbrica era in corso una riunione di lavoratori e di esponenti del partito comunista, alla quale prendevano parte circa 300 persone. Alle operazioni di soccorso hanno preso parte reparti dell'esercito e maestranze della fabbrica. Una quarantina dei feriti versano ancora in gravi condizioni all'ospedale di Dalian. Sulle cause dell'incidente è stata aperta un'inchiesta.

VIRGINIA LORI

Siederanno in Parlamento i boss dello scandalo Recruit

Molti uomini politici rimasti coinvolti nello scandalo Recruit si sono presentati candidati alle elezioni di ieri. La maggior parte è stata rieletta, compresi gli ex primi ministri Nakasone e Takeshita, l'ex capo della diplomazia Shintaro Abe e l'ex ministro delle Finanze Kiichi Miyazawa. Segno che l'impatto della questione morale sulla coscienza civile dei giapponesi è oggi assai meno forte rispetto a pochi mesi fa.

GABRIEL BERTINETTO

Un risultato ricco di indicazioni interessanti, quello scaturito dalla votazione di ieri in Giappone per il rinnovo della Camera bassa. Con il calo dei liberaldemocratici (non tanto però da negare loro la maggioranza assoluta), la forte avanzata dei socialisti (a scapito però non solo del Pld, ma soprattutto degli altri partiti d'opposizione), c'è stata la rielezione in Parlamento di tutti quei dirigenti politici che solo pochi mesi fa avevano dovuto farsi da parte, sommersi dall'ondata di sdegno popolare provocata dallo scandalo Recruit.

Nakasone, Takeshita, Abe, Miyazawa, tanto per citare alcuni dei leader più noti del Partito liberaldemocratico, torneranno ad occupare il loro seggio alla Camera. La loro influenza nel partito non era in realtà mai venuta meno, anche quando, per opportunità, avevano dovuto prendere una posizione di basso profilo. Dietro le quinte continuavano a tirare le fila della grande politica. Ora hanno avuto anche la convalida popolare e potranno rialzare la testa in pubblico. Tutti, Nakasone compreso, che aveva dovuto addirittura uscire dal Pld, e presen-

tarsi alle elezioni come indipendente. Per la verità Nakasone ce l'ha fatta, ma senza brillante. Nel collegio elettorale di Gumma è finito terzo, alle spalle di un candidato socialista e di un liberaldemocratico. Ha avuto molti meno voti di quanto era solito prendere quando, a metà degli anni ottanta, era l'indiscusso numero uno del Sol Levante. Ma è passato, siederà fra i rappresentanti della nazione, e può accingersi ora al gran rientro nel partito da cui si era appena allontanato. Senza illudersi probabilmente di tornare a essere l'ago della bilancia della politica nipponica, visto che quella che era una volta la sua corrente oggi pare indebolita (due notabili, il ministro dei Trasporti Eto e l'artefice della controversia imposta sui consumi Yamanaka, risultano «trombati» a opera di candidati socialisti), ma sempre in posizione di forza considerevole.

Del resto anche l'ex-segretario capo di gabinetto all'epoca del governo Nakasone, il signor Takao Fujinami, è fra i 512 eletti dal popolo. E Fujinami nel processo per l'affare Recruit era finito sul banco degli imputati, vale a dire che le sue responsabilità erano emerse a livello di prova giudiziaria, laddove per altri personaggi, come Nakasone o Takeshita, si era rimasti un passo più indietro. I pezzi grossi non si sporcavano le mani direttamente. Le bustarelle le lasciavano intascare dagli assistenti e dai segretari. E così, se la condanna morale è stata dura per tutti, i capi hanno almeno evitato le conseguenze penali delle loro azioni.



Yasuhiro Nakasone



Noboru Takeshita

Tornano tutti a sedere in Parlamento, ed il sistema politico continuerà a funzionare come prima, nello stretto intreccio di interessi pubblici e privati che l'ha caratterizzato negli ultimi decenni. Il Partito liberaldemocratico ha potuto costruire le proprie fortune politiche e ha potuto occupare lo Stato ininterrottamente dal 1955 in poi, proprio grazie alla perfetta competizione

fra notabili politici e mondo degli affari. Nelle due settimane della campagna elettorale i candidati del partito di governo hanno messo mano complessivamente a 210 miliardi di yen (un miliardo e mezzo di dollari), cioè il quadruplo della somma spesa da tutti i partecipanti alle ultime presidenziali americane. Ma quel che più è interessante

notare, è che di quei 210 miliardi di yen, secondo dati pubblicati dall'autorevole settimanale britannico «Economist», solo 30 provenivano dalle casse del partito. E gli altri 180? Lo scandalo Recruit ha fatto emergere la parte sommersa dell'iceberg istituzionale giapponese. Ma per sciogliere il ghiaccio e avviare un processo di riforma del sistema politico sarebbe stato necessario che allo sdegno del 1989 i cittadini facessero seguire la condanna del 1990. Invece, seppure perdendo voti rispetto al passato, i protagonisti del vecchio modo di fare politica e i boss degli scandali nazionali sono rimasti al loro posto. Il rinnovamento è rimandato a miglior occasione.

TERRA NUOVA FORUM

TRIMESTRALE DI CORRESPONDENZE SUL VOLONTARIATO E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

■ 64 pagine illustrate di: politica, cultura, attualità e informazione sulle realtà del sud del mondo.

■ Un'analisi e una riflessione critica sui problemi del volontariato e della cooperazione internazionale.

■ Le esperienze dei volontari che lavorano nei paesi in via di sviluppo.

Direttore responsabile: Saverio Tutino
PERCHÉ LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NON SIA SOLO POLITICA DI GOVERNI E INTERESSE DI MERCANTI? RICHIEDETE UNA COPIA OMAGGIO A TERRA NUOVA FORUM, VIA URBANA N. 158 - 00184 ROMA - TEL. (06) 48.55.34. PER LE SOTTOSCRIZIONI (L. 20.000) - C/C POSTALE N. 28257004 INTESTATO A TERRA NUOVA. SPECIFICANDO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO